

# Cultura e Spettacoli



CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## La musica classica piange Ravasio

**Il lutto.** Addio allo storico direttore artistico della Sala Greppi e del festival internazionale «Concerti d'autunno». Restò al timone dal 1981 al 2007. Scopri e portò a Bergamo artisti diventati leggendari, da Sokolov a Leonhardt

### BERNARDINO ZAPPA

Nel silenzio di questi tristissimi giorni, la musica bergamasca piange un lutto importante. Se n'è andata l'altra notte, stroncato anche lui dal coronavirus, Pierangelo Ravasio, classe 1936, dal 1981 al 2007 direttore artistico della Sala Greppi, e dei «Concerti d'Autunno». Un festival internazionale che dal 1981, anno di fondazione, è cresciuto rapidamente per qualità, considerazione e successo di pubblico, diventando nel giro di un paio di lustri un punto fisso nell'orizzonte della musica classica del territorio, all'altezza delle più blasonate rassegne italiane.

Nel piccolo una realtà incredibile, con ben pochi altri riscontri simili. Da Sokolov a Brunello, dal Trio di Parma a Victoria Mullova, sono state tantissime le star mondiali transitate nella Sala in via Greppi, un teatro di 350 posti dall'acustica bellissima e senza sconti per chi suona. Intorno agli anni 2000 le richieste dei concerti era così alta che sarebbe stato necessario raddoppiare i concerti. Erano concerti solo su abbonamento che erano letteralmente contesi, non esisteva biglietto singolo.

L'autunno degli appassionati della musica colta bergamasca (ma anche da fuori), aveva un punto di ritrovo fisso nei «concerti in Sala Greppi di Ravasio».

Curioso il fatto che lui, direttore artistico, di mestiere facesse il bancario. Aveva studiato per un po' di anni violino. Lo diceva spesso, con ironia e per schermirsi. Ma la «sua» Sala Greppi parlava con i nomi e con le serate eccellenti, non di rado memorabili (è il caso di dirlo) per tantissimi appassionati di musica. Trentacinque anni di musica che l'elegante libro per il 25°,

realizzato nel 2001, lascerà a memoria di un piccolo grande miracolo culturale. La memoria resta viva soprattutto nelle stupende serate che ogni anno Sala Greppi ha regalato. Ravasio non era musicista, certo, ma aveva un fiuto unico: nessuno come lui sapeva cogliere qualità artistica - da vero fuoriclasse - e contestualmente qualità umane dell'interprete. Pochissimi i suoi sbagli - di cui anche a distanza di anni, si doleva. Anzi: mi rimproverava spesso di non essere mai abbastanza severo. Era severo con se stesso, esigente per avere risultati sempre eccellenti, migliori se possibile.

Sokolov aveva un appuntamento pressoché fisso con la Greppi. E Ravasio, scherzando, spiegava: «Piccola sala, piccolo compenso». Alludeva al fatto che il gigante russo veniva così volentieri da lui, anche a cachet più che dimezzati. In compenso sapeva avvolgere di attenzioni, di passione umana gli artisti, come pochi. A Sokolov preparava, sempre sei bottiglie di vino Recioto. A Polina Leschenko, un altro omaggio recapitato in camera d'albergo.

Raccontava come per portar Leonhardt alla Greppi, e per la prima volta a Bergamo, gli aveva procurato un garage con temperatura ad hoc per la sua Alfa rossa.

Mario Brunello, diventato un punto fisso nel piccolo frammento dei cartelloni della Greppi, fu una delle sue (tantissime) scoperte. Pochi forse sanno che a Bergamo Ravasio lo chiamò da solista prima della sua affermazione internazionale con il Concorso Caikovskij del 1985. Era arrivato alla Greppi con l'ensemble della Scala. Il grande violoncellista di Castelfranco Veneto non si dimenticò mai di questa scelta prima dell'incoro-



Pierangelo Ravasio ci ha lasciati: aveva 84 anni



Una foto d'archivio di Ravasio tra Andrea Dulbecco e Pietro De Maria



L'organista Gustav Leonhardt



Polina Leschenko, pianista



Mario Brunello, violoncellista

nazione internazionale, diventando un ospite quasi fisso. Brunello cominciò a portare con sé altri compagni di viaggio di pari livello, come Giuliano Carmignola, Andrea Lucchesini.

La carta vincente di Ravasio era l'interlocuzione con gli artisti: parlava con loro, li portava a cena, e parlando intuitiva, scopriva potenziali altri interpreti di rango, a misura della sua stagione.

I nomi transitati dal Greppi parlano da soli. Il Trio di Parma, Lilya Zilbertien - altra prediletta - la sequenza di grandissimi clavicembalisti, il top mondiale con Leonhardt, Trevor Pinnok, Bob Van Asperen, Kennet Gilbert.

Leggendaria la schiera degli «olandesi» a partire da Frans Bruggen, Lucy Van Dael, anticipando di fatto la proposta musicale secondo le prassi d'epoca.

La schiera dei pianisti non è stata da meno, con Christian Zacharias, Emanuel Ax, Benedetto Lupo, Maria Tipo, Pietro De Maria, Leslie Howard, Jeffrey Swann, Dezso Ranky, Badura Skoda, Olli Mustonen, Angela Hewitt e via dicendo. Nomi che in buon numero abitano gli annali del prestigioso Festival Pianistico.

«Non è mai stato una persona comoda», racconta Guido Mazzoleni, presidente per molti anni prima dell'attuale Ettore Taccchini, tutti e due legati da profonda amicizia con Pierangelo nel segno della musica.

È vero, era esigentissimo con se stesso e con chi collaborava con lui, senza compromessi. Ma senza compromessi anche la sua generosità e la sua passione per la musica che ha condiviso con tanti a cui ha regalato il suo contagioso entusiasmo per l'arte delle sette note.